

VERSETTI 14,15

-Io sono debitore-

Il termine "debitore" viene da "debito" (lat. "debere", cioè dovere).

Il debito è un dovere imposto da una legge morale, da obblighi assunti, da un diritto altrui o perchè è richiesto dalle circostanze. Una delle innumerevoli classificazioni del debito è:

a) Debito chiedibile: da adempiersi a domicilio del debitore.

b) b) Debito portabile: da adempiersi a domicilio del creditore

Dunque il vero motivo essenziale, che spinge Paolo ad andare a Roma è dettato da un dovere, un dovere che egli sente sia verso quei popoli civili di lingua e cultura (greci) e sia verso i barbari (incivili), sia verso gli istruiti e i moderati che verso coloro che sono a digiuno di ogni forma di istituzione o cultura (ignoranti).

Quel "buon annunzio" che Dio gli ha affidato egli sente di doverlo fare dovunque e a chiunque: egli ha un deposito e lo vuole "comunicare" a tutte le razze, classi e generi sociali. Proclamare il Vangelo non deve essere dettato da un desiderio personale nè da un sentimento, poichè si tratta di un obbligo morale, UN DOVERE! Giov. 13:34 - Matt 22.36-37 -Giov. 15:12 - Il Giov. 5 ; 1°Giov. 3:23 - 2:3

Dio ci comanda di amare e l'amore più grande è dare la vita predicando l'Evangelo (Rom. 13:8)... E' l'amore che "costringe" e "obbliga" Paolo, facendolo "sentire" un debitore di tutti. Ez. 3:17 - Ez. 33:6-10.

Ecco il debito e la responsabilità: Rom. 8:12.

Egli ha da pagare un "debito portabile" (a domicilio del creditore) ed è per questo che si muove da un posto all'altro ALLA RICERCA DEI SUOI CREDITORI! Assolvere a tale debito è una "necessità" e sarebbe da incoscienti trascurarlo!

I Cor. 9:16... è qui che la potenza della chiamata divina viene descritta con due espressioni molto forti:

1) necessità

2) guai a me

1) **"NECESSITA'"** indica ciò che è NECESSARIO (dal latino "Ne+cedere", cioè: non c'è modo di ritirarsi). Si dice di persone senza le quali non potrebbero verificarsi determinate condizioni.

- In DIRITTO si chiama "stato di necessità" la condizione in cui si trova chi compie un fatto perchè costretto dall'indispensabilità di salvezza per sè o altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, senza che il pericolo sia stato da lui volontariamente causato e nè fosse altrimenti evitabile. Inoltre è bene dire che lo "stato di necessità" cessa solo se sussiste una materiale impossibilità di soddisfare l'obbligazione.

- Nella filosofia greca il termine "necessità" corrisponde ad un termine (avaykn) adoperato inizialmente nella letteratura *per designare il destino che governa il mondo* e al quale anche gli dei devono sottostare.

- Secondo il filosofo greco Parmenide la necessità è logica giacché ciò che si è, deve essere (non può non-essere).

- Parmenide nega il "possibile" o almeno ne limita l'idea.

- Secondo Aristotele (filosofo greco) necessario è ciò che dipende rigorosamente dalla logica o dalle sue premesse; oppure (in altri termini) deve considerarsi necessario ciò che è dimostrativamente dimostrativo dell'esistenza.

- Emanuele Kant elabora il significato di "necessità". Egli considera due tipi di necessità :

1. Necessità naturale o della legge naturale, cioè l'inevitabilità di essere e fare ciò che si è. A tale ordine apparterebbero le "necessità" che spingono Dio nell'agire in favore dell'uomo. Egli non ha altri su di sé e Gli si impone tale necessità. In quarto Dio Egli solo può agire e farlo in un dato modo. E' la sua natura che Lo "costringe" ed Egli lo fa.

2. Necessità morale o della legge morale, cioè la costrizione morale ad essere ciò che si è.

Osserviamo che da una parte la prima necessità ha valore giacché non è dato di disobbedirle, mentre la seconda ha significato solo giacché si deve obbedirle pur essendo possibile disobbedirle!

In un certo senso, dunque, i due tipi di necessità si fondono formando un unico gruppo a cui si può benissimo dare la seguente definizione:

"è inevitabile fare ciò che si deve fare se si vuole essere ciò che si è"

Ciò vuol dire che è possibile disobbedire alla necessità", ma, in tal caso si cessa di essere ciò che si è.

Ad esempio: Dio, se "disubbidisse" alla Giustizia o alla Perfezione, cesserebbe di essere Dio! (ammesso che ciò sia una cosa ipotizzabile!)... La natura divina Gli "impone" di agire seguendo determinati criteri di giustizia e perfezione e ciò fa di Lui Dio.

Anche l'uomo vive la vita servendo alla "necessità" e se egli uscisse fuori da tale "servitù" cesserebbe di essere uomo.

Il Credente stesso per essere tale ha bisogno di fare ciò che la Fede gli impone: egli può disubbidire a questo obbligo, ma cesserebbe di essere tale, anche rimanendo, ovviamente, in possesso del "patrimonio insito nella sua natura in quanto dovuto alla "Grazia salvifica di Dio".

Infine è interessante notare che il termine "necessità" è sinonimo (a volte) di "destino" (inteso non tanto come di "insieme di ciechi eventi", ma come progetto divino per il raggiungimento dei Suoi fini a noi spesso sconosciuti!).

E' la "necessità che fa pressione su di me", dice Paolo, e questa è una necessità che fa pressione su ogni "credente"... , poichè nessuno è esonerato dal mandato di Cristo: "andate e predicate"... Un mandato che "suona" con l'imperativo, un comando che Dio dà ai Suoi figlioli senza chiedere loro se "se la sentano o no"!

Dio comanda e il vero Credente ubbidisce e basta! A che servirebbe il termine "Cristiano" se non si ubbidisse a Cristo ? (Lc. 6:46;6 cfr. Matt. 7:21).

Paolo stesso non predica per vocazione o desiderio personale!... ..
La necessità lo costringe sotto la forza dell'amore: ...

2) "GUAIA A ME"

"Guaio" deriva da "ai", lamenti acuti oppure situazione dolorosa che procura lamenti acuti. Esso significa anche: danno, imbroglio, ostacolo, preoccupazione.

Dio, dunque, ha voluto chiamare Paolo alla predicazione ed egli, conoscendo Dio, sa che è meglio ubbidirgli che andargli contro!

Paolo ha dovuto rinunciare a tutto, ma è sempre meglio così che disubbidire a Colui che è e può tutto. E che può fare un uomo quando Dio, avendo preparato la sua strada, lo chiama ad incamminarsi? Guai a colui che disobbedisce!

Come conciliare la "libertà Cristiana" con questo "guai a me"?

E' semplice: è stato Paolo a scegliere di servire Cristo (cfr. "doulos" in Rom. 1:1) ... e facendolo ha acquistato diritti e doveri! Di tanto in tanto la carne di Paolo vorrebbe ribellarsi a questo tipo di "schiavitù", ma egli è pronto a dire: "guai a me"! In fondo, poi, i frutti della predicazione non sono neppure da paragonare ai frutti della disobbedienza o di una vita autonoma (cfr. Is. 1:19-20).

C.P.

Quante volte ho io pensato e considerato di essere "debitore"? Quante volte ho considerato che il mio debito va pagato a "casa" del mio creditore (a "casa" dei perduti, nel posto dove si trovano!) . E poi, io che sono un Credente, uomo a cui il debito è stato rimesso nella sua propria "casa", mi sento io debitore verso di chiunque? A volte preferisco parlare al "tizio" e non al "caio", andare lì e non andare da quell'altra parte..., ma Dio m'invita a sentirmi debitore di tutti! Dov'è l'amore mio per il prossimo, se non sento il mio debito?

- lo sono pronto -

"Visto che le cose stanno così, io sono pronto!", sembra dire Paolo. Ed era vero: egli era stato già pronto anche le altre volte in cui aveva voluto recarsi a Roma, ma Dio sino ad allora aveva avuto altri piani: ora che Dio sembra volerlo chiaramente egli sente di affermare a fronte alta e a lettere scandite di "essere pronto".

L'ha desiderato, l'ha deciso: ora è stato approvato, si è preparato, ... è pronto: lascerà la "sua terra", quelli che sono stati i suoi amici e i suoi amici-nemici, rinunzierà agli affetti e partirà, poichè è pronto! Nulla lo trattiene: la sua carne si ribella e lo indebolisce, ma Paolo ha ormai imparato a riconoscere la sua debolezza di fronte al Signore ed Egli lo rende forte... E ormai tutto sembra pronto: persino i tempi e le circostanze!

A che cosa è pronto Paolo?... E' pronto ad annunziare l'Evangelo! Sinora quest'annunzio gli ha causato nemici, rinunzie, dolori... eppure egli è pronto ad annunziarlo ancora. Sa già che anche a Roma l'Evangelo sarà motivo di altri dispiaceri, ma non si tira indietro: Dio lo chiama là ed egli è pronto ad obbedire! Sa bene a cosa va incontro, ma ha già imparato a valutare i beni spirituali e niente ormai gli fa paura. Poi questi Romani sono pronti anche loro a tutto: quando Paolo ha sentito parlare della loro fede ne è rimasto consolato, edificato.... E se loro sono pronti per l'Evangelo lui lo è di più: il suo carattere e la sua forte personalità lo stimolano ad essere il primo, a cercare di fare, possibilmente, più di quanto gli si chiede.

Paolo ha imparato ad essere sempre "pronto" per l'Evangelo. Chissà quante volte, tra una "fermata e l'altra", ha considerato l'operato di **Gesù...: Egli non indugiava mai, non esitava, non lasciava che le circostanze esterne impedissero la Sua opera...; quando volevano farlo re, si ritirò; quando non Gli credevano, andava velocemente oltre e senza perdere tempo prezioso.**

Paolo ha deciso di imitare Cristo, il quale era sempre stato pronto sino alla morte e così aveva chiesto di essere ai Suoi (Matt. 24:44-Atti 21:13).

E' vero, sino ad ora ha annunziato l'Evangelo ai popoli "civili" (greci) ed ai depositari della Legge (Ebrei), mentre ora andrà tra i "barbari" (Gentili), ma che importa? Anche i barbari sono suoi creditori: **PAOLO FARA' "UN SERVIZIO A DOMICILIO"!**

C.P.

Paolo ha imparato ad essere pronto per l'Evangelo... ed io?... Sono io pronto anche quando sono appena arrivato stanco ed affamato dal lavoro? Sono pronto anche quando so che dove andrò vi sarà del serio pericolo? E sono pronto a lasciare tutto e tutti per andare ad annunziare la Buona Notizia della salvezza ai "barbari"? Quante volte, demoralizzato e disgustato da una cattiva testimonianza, non sono stato pronto? Quando Dio mi ha chiamato e "imposto" d'andare, sono andato? Ho vigilato sulla mia debolezza umana confessandola ripetutamente al Signore affinché fossi sempre pronto?

Spesso sono stato pronto a criticare, demolire, sbruffare, lamentarmi... .. : Cristo mi chiama e mi ordina di essere Pronto! Se non lo sono, cosa aspetto ancora? Devo sbrigarmi a regolarizzare ogni aspetto della mia vita, poichè Cristo mi chiama ad essere pronto, pronto a tutto; non più tentennamenti, non più scuse: una volta sicuro della Sua chiamata andrò e basta!

"Guai a colui che Cristo chiama ad andare e non va..." (G. Magany).

Sono stato io a scegliere la vita Cristiana ed ora ho il dovere dell'ubbidienza. I sacrifici e le rinunzie non devono essere un impedimento per me. Le approvazioni e le disapprovazioni degli uomini (siano essi anche personaggi "vicini" e "intimi") non devono potermi forzare a fare ciò che Cristo non vuole che io faccia. Ciò che deve contare per me è l'approvazione divina! Devo imparare a riconoscere chiaramente la voce di Gesù e quando la sentirò farò ciò che mi domanda... e darò poco valore ai pareri concordi o disaccordi dell'uomo. Spesso non si può essere allo stesso tempo fedele a Dio e all'uomo. Il più delle volte il pensiero di Dio è diverso da quello dell'uomo, sia pure egli un Credente: l'uomo guarda per natura al pericolo, al sacrificio, alla carne..., mentre ciò che io devo guardare è la Salvezza dei perduti, poichè Cristo mi ha

Salvato affinché io distolga lo sguardo dalle cose effimere e passeggiare: Egli mi ha affidato un compito e quello devo fare... se voglio esserGli "fedele servitore"(Mt. 25:21)... e più considererò che sono debitore, e più sarò pronto!

VERSETTI 16,17

-Non mi vergogno-

"Vergogna" è il sentimento doloroso del disonore che ci viene o temiamo possa venirci da una azione, o da fatti che in ogni caso ci riguardano da vicino... e che induce rammarico e rimorso per il male commesso, o ritegno a commetterlo. Vergogna è il ritegno suggerito da discrezione o timidezza, ma il suo vero significato è: "disonore e onta".

Vergognarsi vuol dire provare o manifestare disonore e onta per una azione compiuta o da compiersi, poichè appare disonesta o comunque riprovevole e degna di rimprovero.

L'Evangelo è pazzia per i Gentili (I Cor. 1:23) e i Romani sono in maggioranza

Gentili: in una grande città come Roma, patria della cultura e della sapienza umana del tempo, l'Evangelo potrà essere visto come l'ideologia insignificante di un piccolo ed incolto gruppo di "ebrei", ma ciò non importa a Paolo, poichè egli sa che l'Evangelo è la "Potenza" di Dio (greco dynamis, dinamite); egli sa per certo che l'Evangelo capovolge ogni situazione e quella che sin ora è stata la patria dell'idolatria e dell'immoralità sarà cambiata dalla "potenza" del Vangelo... ..

Paolo sa che l'annuncio del Vangelo farà scalpore e creerà disagi dovunque, ma l'importante è "trarre all'ubbidienza della fede" (1:5)... E' per questo che non si vergogna dell'Evangelo che vi annunzierà: non sarà l'eroismo a far trionfare la causa del Vangelo, ma Dio con la Sua Potenza (cfr. Rom. 1:16 con 1 Cor. 2:5).

Per i giudei la potenza di Dio è la "Legge", ma Paolo mette così in evidenza la superiorità del Vangelo al punto che **tutti sappiano di non NON avere a che fare con la presentazione di un'idea, ma con l'azione della potenza di Dio**, la quale opera per la Salvezza dell'uomo strappandolo alla potenza della morte e del peccato, per "trasportarlo" nel nuovo mondo di Dio. Forse qualcuno avrà supposto che Paolo non s'è recato a Roma prima per aver avuto timidezza o vergogna dell'Evangelo che a Roma sarebbe potuto apparire cosa impotente ed inefficace a confronto di tutte le forze del mondo conosciuto...: al contrario! Paolo dichiara di non vergognarsi del Vangelo: c'è stato un ritardo nel recarsi a Roma, ma certo non è dovuto a vergogna, timidezza o timore, poichè si sa che a Roma troverà molti ostacoli..., ma confida nella "dinamite" divina.

-Salvezza-

L'essere salvi indica il "venirne fuori" all'ultimo momento da una situazione disperata!

"Salvo" deriva dal latino "salvus" (da "salus", salute, superamento di un pericolo senza alcun danno) e significa anche: al riparo di ogni pericolo. In termini giuridici il termine Salvezza indica:

- 1) la liberazione dalla colpa del peccato commesso (peccato è inteso come "violazione" nell'originale), concessa a quelli che sono o vengono "giustificati", ma il termine, nel suo significato biblico, indica, anche
- 2) la liberazione dalla potenza del peccato, sperimentata da coloro che vengono "santificati"
- 3) la liberazione dalla presenza del peccato e dai suoi effetti, che sarà "gustata" da coloro che sono "glorificati".

La "Salvezza" di Dio si riferisce a tre tempi:

- 1) il passato
- 2) il presente
- 3) il futuro

Tutta la lettera tratta di questi tre aspetti della "Salvezza per fede" :

- 1) i capitoli 1-5 per il passato
- 2) i capitoli 6-8 per il presente
- 3) gli ultimi capitoli per il futuro.

Il pensiero che l'Evangelo salverà anche a Roma rinfranca Paolo: egli sa che Dio ama i Romani e li chiama (1/7)...

Ormai siamo al "centro testuale" di tutta l'epistola ai Romani:

"La potenza di Dio è per ogni Credente"

Chiunque crede, in qualsiasi posto si trovi, è sotto la "potenza di Dio": una potenza in favore di chi crede ai fini della Salvezza! ... Ecco perchè Paolo si reca a Roma senza vergogna: i romani sono schiavi di tante cose e anche se la schiavitù è grande, non importa..., poichè Dio ha abbastanza dinamite da distruggere tutto e trasformarli radicalmente!

Nel corso della storia molti hanno tentato di beneficiare della potenza del Vangelo senza credere: dopo aver inutilmente tentato, **non avendo gustato alcuna potenza, hanno finito col dire che il Vangelo non possiede alcuna potenza...**, ma Dio parla chiaro: la potenza è per il credente! Se si vuole essere ancora più chiari, la potenza è SOLO in favore di chiunque è disposto a "Credere". . .

D'altra parte lo scopo del Vangelo è proprio questo: rivelare la giustizia di Dio per la fede PRIMA per gli ebrei (popolo del patto) E POI per i Gentili.

Notare il termine "POICHE'": Paolo vuole andare a Roma POICHE' non si vergogna del Vangelo; ... non si vergogna del Vangelo POICHE' esso è la potenza di Dio; il Vangelo è la potenza di Dio POICHE' rivela la giustizia di Dio "da fede a fede": non si ottiene mediante sforzi, non si compra, ... ma si ha solo per fede.

L'uomo non può realizzare con le proprie forze la giustizia perfetta di Dio: può accettarla come dono gratuito per la sola fede: non una fede teorica e mentale, ma una Fede che esprime il rapporto completo con Dio in un atteggiamento di fiducia, sottomissione ed amore. Una Fede che vuol dire ABBANDONO TOTALE NELLA MANO DI DIO!

-VERSETTO 17°: IL GIUSTO-

E' bene notare che per gli ebrei essere giusto o ingiusto significa "essere nel giusto o nell'ingiusto" ("saddiq": nel giusto, dalla parte della ragione! "rasha": nel torto, dalla parte del torto).

Essere nel giusto vuol dire essere coerenti con la Legge e con se stessi.

Ad esempio DIO È GIUSTO, sempre nel giusto perchè Egli è sempre coerente con la Legge e con Se stesso.

Se Dio è giusto tutti quelli che sono in Dio sono nel giusto (o giusti). Tutto per un atto legale di Dio che "assolve" SULLA BASE DELLA FEDE l'ingiusto trasportandolo nel giusto.

Il Vangelo ci dice come possono uomini e donne "ingiusti" (nel torto, nel peccato) arrivare ad essere "giusti" (nel giusto) nelle relazioni con Dio e di fronte a Lui.

Non è una novità per chi conosce le Scritture, poichè già il Profeta Habacuc nel capitolo 2/4 del "suo" libro aveva dichiarato : "il giusto vivrà per la sua fede".

Che grande amore proclamare un simile messaggio, altro che vergogna!

La condizione per ricevere questa "giustizia" è la fede ... e tutto ciò è in completo accordo con le Scritture dell'Antico Testamento: Una Giustizia che è rivelata dal Vangelo per la Fede e che è rivolta e conduce alla Fede.

E' la fede di "salvato" che conduce alla vita da "salvato."

Rom. 1:17 - Ma il giusto vivrà per fede -
Ebr. 10:38 -Ma il mio giusto vivrà per fede-
Hab 2:4 -Ma il giusto vivrà per la sua fede-

- Ma il GIUSTO VIVRA' PER FEDE (o: per la sua fede) cfr. Gal 3:11;Ebr. 10:38.
- MA CHI E' GIUSTO PER MEZZO DELLA FEDE VIVRA'...
- MA CHI PER LA FEDE è stato messo nel giusto VIVRA'...
Notare Ebr. 10:38 : -MA IL MIO giusto vivrà per fede-.
- MA COLUI CHE IO HO FATTO GIUSTO VIVRA' PER FEDE...
- MA COLUI CHE E' STATO MESSO NEL GIUSTO DA ME PER MEZZO DELLA FEDE, AVENDOLO FATTO MIO, VIVRA' PER LA SUA FEDE!

La vita (la Salvezza) non è, dunque, mediante una fede generica e impersonale, poichè è solo mia Fede che mi permetterà di vivere e non quella di un altro.

Infine il termine "vivrà" preannuncia che la fede non è utile solo per questa vita, ma anche per quella dopo la morte.

Colui che Dio salva per Fede e che ora vive per aver Creduto, deve continuare a vivere per Fede: la sua vita deve essere permeata da scelte di Fede... E' la fede che deve guidarlo.

Davanti al matrimonio, al lavoro, alla casa, ecc., ... egli si comporterà in conseguenza della Fede. Il Credente non farà più niente per sentimento o per altro: egli vive (è nato) per fede e vivrà per fede (camminerà per fede)! Il Cor 5.7

C.P.

Paolo non si vergogna ed io?

Sono io convinto della necessità di predicare il Vangelo, considerando che esso è l'unico metodo per essere messi nel giusto da Dio?

Sono convinto che l'Evangelo è la potenza di Dio? Credo che è solo tale potenza a produrre la "vita eterna"?

Non devo mai dimenticare che SE sono VIVO (salvo) è per aver avuto Fede ... e SE sarò nel Paradiso sarà solo per aver avuto Fede!

Se penso di essere Salvo per altre cose mi illudo e sarò molto deluso quando queste "altre cose" non mi porteranno in Paradiso.

E' l'amore del mio Dio che ha voluto mettermi nel giusto rivelandomi la Sua giustizia mediante l'Evangelo e dandomi la VITA per la Fede..., ma ora che ho creduto e sono VIVO (salvo), ora che sono nel giusto (in accordo con Dio e con la Sua giustizia) vivo io per Fede?

La mia vita di tutti i giorni è nella Fede, dettata dalla Fede o dalla mia mente? In che considerazione tengo io il fatto che sono salvo per Fede?

Devo essere convinto che l'importante nella mia vita deve essere "vivere la fede", poichè vivendo la mia fede darò prova della mia salvezza e risponderò alla chiamata di Dio per me (Rom. 1:1)